



FIORENTINO

GUIDA AL SITO ARCHEOLOGICO

MARIO ADDA EDITORE



Unione Europea



PO FESR
PUGLIA
2007-2013



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



Regione Puglia



Città di Torremaggiore

Museo Civico di Torremaggiore

Intervento cofinanziato dall'Unione Europea

Fondo europeo di sviluppo regionale – *Investiamo nel vostro futuro*

Regione Puglia P.O. FERS 2007-2013

Asse IV – linea 4.2 – “Tutela, Valorizzazione e Gestione del Patrimonio Culturale”

Azione 4.2.1 – Attività di “Riqualificazione e valorizzazione del Sistema Museale”

SISTEMAZIONE, ALLESTIMENTO E FRUIZIONE DEL MUSEO CIVICO DI TORREMAGGIORE

Progettazione e direzione dei lavori

Arch. Stefano Serpenti

Responsabile del procedimento

Ing. Gianfranco Di Noia

Città di Torremaggiore

Direzione scientifica

Dott. Luigi La Rocca

Soprintendente Archeologia della Puglia

Dott. Italo Maria Muntoni

Soprintendenza Archeologia della Puglia

Alta sorveglianza

Arch. Carlo Birrozzi

Soprintendente Belle arti e paesaggio
per le province di Bari, BAT e Foggia

Arch. Francesco Del Conte

Soprintendenza Belle arti e paesaggio
per le province di Bari, BAT e Foggia

I testi della guida sono a cura di

Austacio Busto, Francesco Carofiglio,

Raffaella Palombella

Referenze fotografiche e grafiche

Le fotografie sono tratte principalmente dalla bibliografia edita su Fiorentino; altre sono fornite dall'Archivio CAST (pp. 9, 15, 20, 24, 26-37), le foto di p. 6 e pp. 46-47 sono di Nicola Amato

L'apparato grafico è fornito dall'Archivio CAST

(a cura di Gabriele De Caro e Raffaella Palombella)

Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Archeologia della Puglia

Copyright 2016

Mario Adda Editore

via Tanzi, 59 - 70121 Bari

Tel. e Fax + 39 080 5539502

www.addaeditore.it

addaeditore@addaeditore.it

Tutti i diritti riservati

Grafica e impaginazione

Vincenzo Valerio



Sommario



Il Territorio8



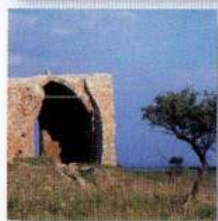
Il sito12



Federico II: il mito e la storia.....16



Le indagini archeologiche20



Il percorso di visita.....24



I reperti38

Il territorio



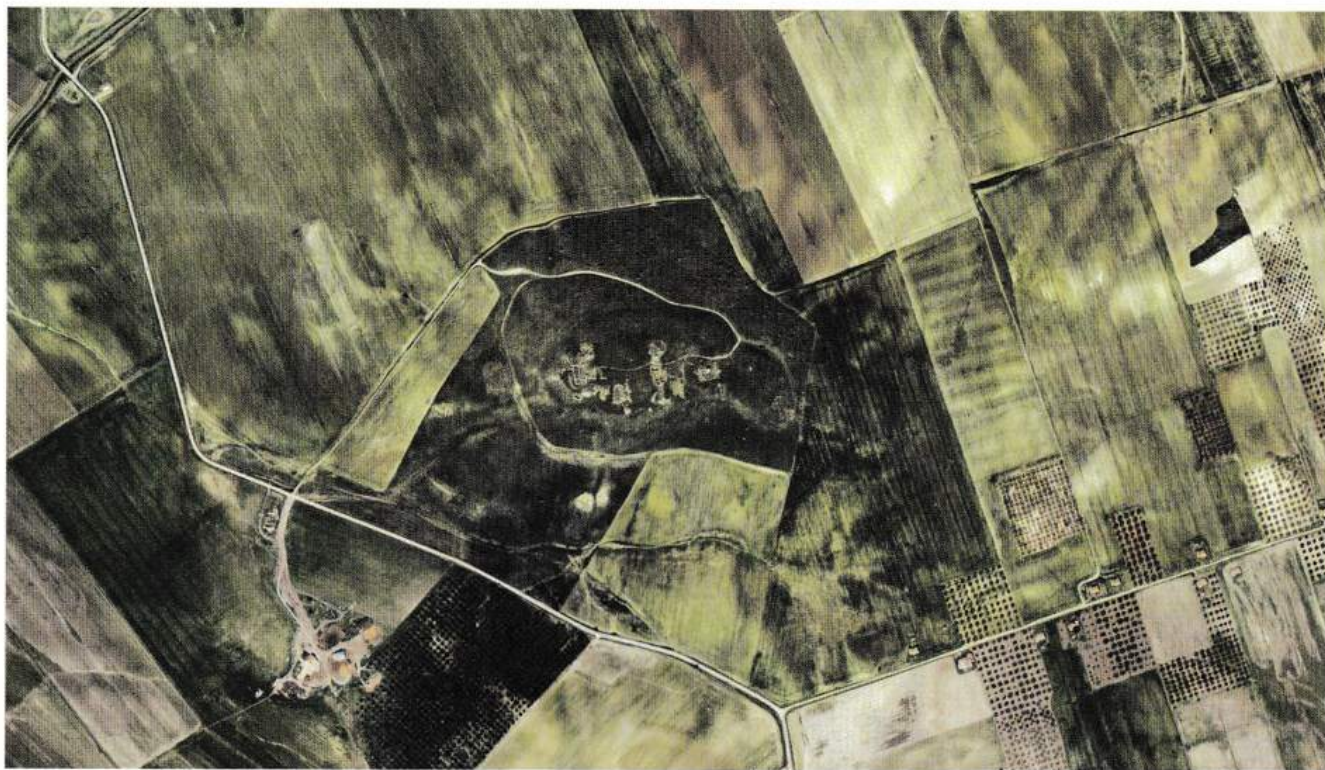


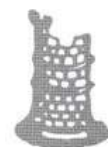
Fiorentino si colloca nella zona Ovest del Tavoliere, a ridosso dei rilievi del Subappennino dauno e al confine tra gli attuali territori di Lucera e Torremaggiore. Il paesaggio circostante è caratterizzato da dolci rilievi collinari, intervallati da ampie vallate fluviali. A Nord e a Ovest, infatti, scorre il “Canale della Bufola” che confluisce nel Candelaro. A Sud, invece, la fertile pianura alluvionale è attraversata da un canale più piccolo di cui oggi si distingue soltanto l'alveo.

Da un punto di vista storico l'insediamento è connesso alle vicende del territorio daunio. La Dau-

nia, che insieme alla Peucezia e alla Messapia costituiva in epoca preromana la regione della *Japigia* o *Apulia*, prende il suo nome dall'antico popolo dei Dauni, attestato nella regione fin dal VI sec. a.C. In età romana entra a far parte della riorganizzazione territoriale voluta da Augusto e, insieme ad altre regioni delle attuali Puglia e Campania, costituisce la *Regio II* dell'*Apulia et Calabria*. Rimane, così,

La collina di Castel Fiorentino e il territorio circostante. Foto satellitare del sito. Servizio cartografico Regione Puglia, 2005





legata alla storia di questi territori per circa quattro secoli fino a quando il lento disfacimento dell'autorità imperiale porta alla creazione di piccoli nuclei sparsi e autosufficienti; realtà insediativa che rimane ancora invariata tra l'VIII e il IX secolo, durante il dominio del ducato longobardo di Benevento. Solo con la riconquista bizantina la Daunia ritorna ad essere inserita in un programma organico di pianificazione territoriale.

Nei primi anni dell'XI secolo, in particolare, è interessata dall'opera di potenziamento dei confini nordoccidentali del territorio, voluta dal Catapano Basilio Boiohannes e destinata ad arginare le mire espansionistiche dei Longobardi beneventani. Il progetto del Catapano, da cui la regione prende il

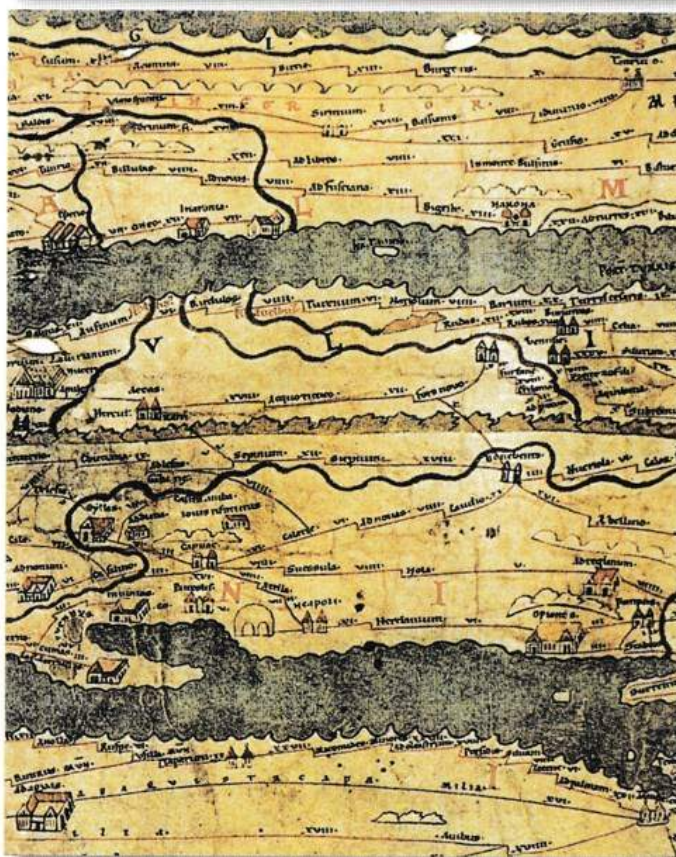
Le città di fondazione bizantina poste a difesa del fronte nordoccidentale della Capitanata





nome di Capitanata, consisteva nella fondazione o rifondazione di una serie di insediamenti fortificati sulle prime alture del Subappennino daunio. Tra questi, insieme a Civitate, Dragonara, Montecorvino e Tertiveri viene espressamente citato Fiorentino.

Con l'arrivo dei Normanni e poi con quello degli Svevi la Capitanata perde il suo ruolo di "avamposto difensivo" ma gode di un nuovo periodo di crescita demografica ed economica, dovuta soprattutto ai numerosi investimenti degli organi centrali di governo. Il territorio è programmaticamente suddiviso in proprietà feudali o ecclesiastiche ed in città (*Università*), intorno alle quali si formano piccoli raggruppamenti rurali scarsamente abitati, utili alla gestione diretta dell'agro cittadino. Oltre che nel riassetto territoriale i sovrani investono anche in un consistente programma edilizio e nella rinascita economica. L'organizzazione sistematica dei traffici commerciali, la regolamentazione delle fiere si intrecciano ai grandi fenomeni sociali delle crociate e dei pellegrinaggi, disegnando così le principali direttrici della circolazione di idee, uomini e merci su scala internazionale.



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 1960, Carta dell'Italia Meridionale annessa al trattato "De Mapa Mundi" di Fra Paolino Minorita, sec. XIV (circa 1320). Leggibile tra gli altri il toponimo "Castro Flor", indicante Castel Fiorentino.

Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Kartensammlung, "Tabula Peutingeriana", La Daunia, sec. IV

Il sito



L'insediamento, noto nelle fonti con il nome di *Florentinum*, sorge nei primi anni dell'XI secolo, ad opera del catepáno Basilio Boiohannes, come parte della linea difensiva voluta dai Bizantini per arginare le mire espansionistiche longobarde. Attestato come sede episcopale già nel 1058, in età normanna diviene prima un centro della contea di Guglielmo di Nontant, poi di quella di Monte S. Angelo-Lucera; agli inizi del XII secolo è inserito nel dominio dei conti

di Loritello. Alle soglie del XIII secolo la città diventa parte del demanio svevo. In questo periodo la popolazione è costituita da artigiani e da piccoli agricoltori dediti alla produzione di grano, orzo, fave, lino, vino e mosto; tra le personalità di spicco

“Atlante delle Locationi del Tavoliere di Puglia”, di Antonio e Nunzio Michele di Rovere. La “Locatione di Guardiola”, sec. XVII. In basso al centro, una torre semidistrutta indica “Fiorentino diruto”



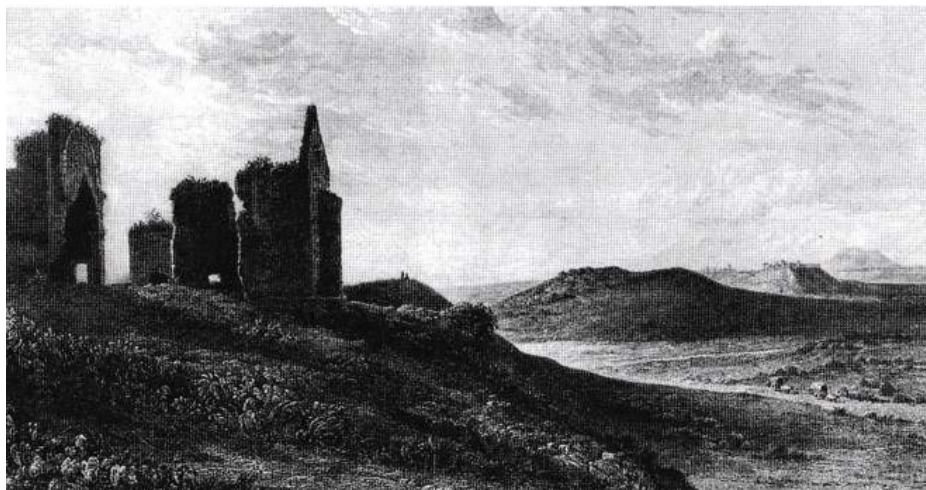
si annoverano il vescovo e i rappresentanti del clero. Federico II vi costruisce uno dei suoi palazzi residenziali. La *domus* non fu mai visitata dal suo committente, ma resta famosa per essere stata teatro della sua morte. Dopo il 1254, nel passaggio al dominio angioino, il centro conosce un periodo di numerosi conflitti. Dal 1300 comincia il suo declino, che si accentua sempre più fino alla definitiva soppressione del vescovado nel 1410. La città di *Florentinum* decade definitivamente per una commistione di fattori economici, demografici e commerciali e soprattutto per l'incapacità di adeguarsi ai nuovi equilibri dettati dall'affermazione della transumanza. Il paese alla metà del XVI secolo è descritto come "mal abitato" e "mezzo roinato" ed allo scorcio del secolo successivo le fonti cronachistiche (P. Sarnelli, *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1691) ricordano i ruderi della cattedrale. Nella



cartografia (*Locatione di Guardiola nell'Atlante delle Locazioni di A. e N. Michele di Rovere*, 1686) la città è rappresentata con una torre dalla cima diroccata e indicata con il toponimo di "Fiorentino diruto".

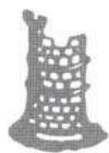
Il sito si trasforma in un campo di ruderi, luogo di sosta e ricovero del bestiame. Le sue rovine, ed in particolare quelle della Cattedrale, non sfuggono ai romantici viaggiatori ottocenteschi, che ne affidano la memoria a suggestive incisioni.

Le reiterate spoliazioni da parte dei vicini centri di Lucera e Torremaggiore e l'inesorabile opera distruttiva del tempo cancellano definitivamente l'abitato.



Il sito di Fiorentino sorge su uno stretto sperone interfluviale, lungo circa 200 metri, che degrada verso Est a partire da 205 metri di quota. La natura geologica del rilievo, costituito in parte da ciotolame di rocce derivante dai terreni dell'Appen-

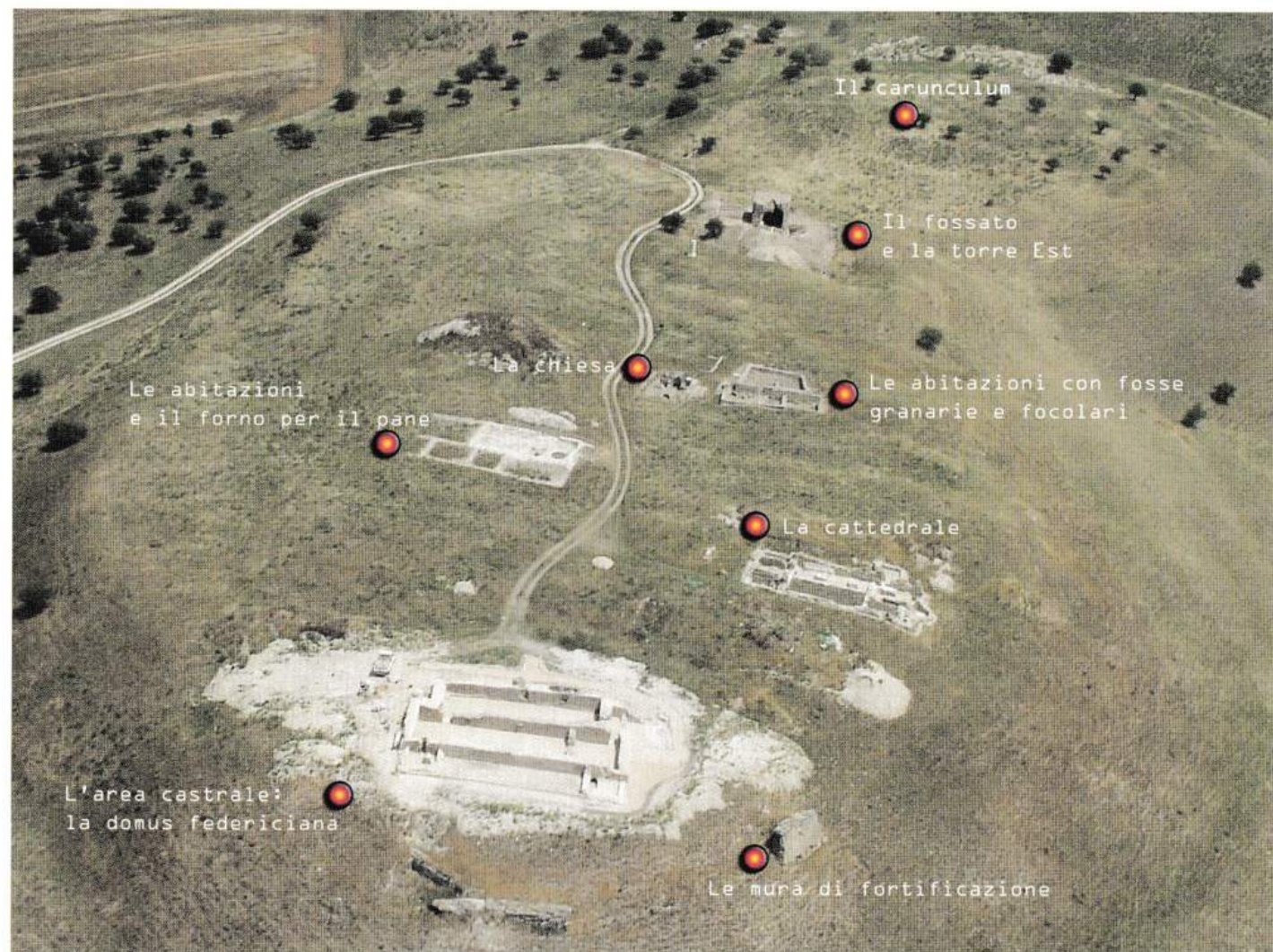
In alto: le rovine del muro Est della Cattedrale fotografate da Haseloff nei primi decenni del secolo scorso; *a sinistra:* disegno di Baltard raffigurante la collina di Castel Fiorentino all'inizio dell'Ottocento



nino ed in parte da strati argillosi di diversa provenienza, lo colloca tra le formazioni del Pliocene e del Pleistocene. Lo sperone è contraddistinto dai resti di un insediamento fortificato, di cui si riconosce l'assetto urbanistico: l'area castrale, all'estremità Ovest, che ospita i resti di un edificio monumentale identificato con la *domus* federiciana, e l'area urbana. Gli edifici si organizzano in relazione all'asse viario principale, la *magna platea*, che taglia l'insediamento in direzione Est-Ovest. Si riconoscono, in particolare, la Cattedrale e una piccola chiesa con le

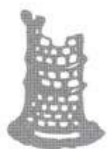
rispettive sepolture, spaziose abitazioni, dotate di focolari e fosse granarie, ed un forno. Sono anche evidenti il sobborgo artigianale esterno alla città, nelle fonti denominato *carunculum*, nonché i resti del sistema difensivo, costituito da una torre e da un anello di mura con fossato che cinge tutta la collina.

Principali componenti urbanistiche del sito di Castel Fiorentino



Federico II: il mito e la storia





Federico II di Svevia

Stupor mundi, erede di un impero esteso dalla Germania alla Sicilia, Federico II di Svevia (Jesi, 26 dicembre 1194 - Fiorentino, 13 dicembre 1250) riuscì a riorganizzare il Regno meridionale e ad arginare l'ingerenza di tutte le forze particolaristiche, governando attraverso Costituzioni ferree, espressione della sua visione di Stato assolutistico. Animato da una vivace intelligenza e da una spiccata propensione al sapere, coltivò molteplici interessi in campo scientifico ed umanistico; cresciuto alla corte normanna di Sicilia, maturò inoltre un profondo rispetto ed una innata curiosità nei confronti della popolazione musulmana. Egli stesso, infatti, parlava l'arabo e si circondava di funzionari, scienziati, artisti e letterati di origine islamica; riconobbe loro il diritto di pregare liberamente Allah nelle moschee e, inimicandosi il papato, arrivò a stipulare con il sultano d'Egitto un patto per arginare i conflitti religiosi in Terra Santa. L'imperatore ebbe per la Puglia, e soprattutto per la Capitanata, una predilezione particolare, dovuta sia a motivi politici e strategici sia alla natura dei luoghi che ben si prestavano a fare da sfondo ad una delle sue attività preferite: l'*ars venandi*. Fu amico di ebrei, vestì la tunica crociata e si cinse il capo della corona di Gerusalemme: in sintesi Federico II di Svevia "non fu un siciliano, né un romano, né un tedesco, né un mélange di teutonico e latino, ancor meno un quasi-musulmano: fu un Hohenstaufen e un Altavilla". (D. Abulafia, *Frederick II. A medieval emperor*, London 1988).



Barletta, Museo Civico, Busto-ritratto di Federico II



Federico II e Fiorentino

Fiorentino è il luogo in cui l'imperatore Federico II di Svevia passò gli ultimi giorni della sua vita. La fine del sovrano giunse quasi improvvisa all'età di cinquantasei anni. Allontanatosi da Foggia nell'inverno del 1250 l'imperatore fu costretto a fermarsi nella cittadina per un improvviso attacco di febbre, dovuto probabilmente ad un'infezione intestinale mal curata. "Il letto gli fu preparato in una camera della torre del castello...e mentre così giaceva si ricordò della predizione...che sarebbe morto presso le porte di ferro, in una città il cui no-

me conteneva la parola *fiore*. E che, quando venne a scoprire che nello spessore della muraglia dove si trovava il letto era inclusa una porta di ferro murata, abbia esclamato: «Questo è il luogo della mia fine, come mi era stato predetto; sia fatta la volontà di Dio. Qui terminerò la mia vita. »" (P. Corsi, *Federico II e Fiorentino fra storia e leggenda*, in M. S. Calò Mariani (a cura di), *Federico II e Fiorentino - Quaderni di archeologia e storia dell'arte in Capitanata 2*, Galatina 1985). Prima di morire volle vestire, in segno di penitenza, l'abito dei monaci cistercensi ed esprime il desiderio di essere seppel-



Mappa dei cantieri federiciani attivi in Puglia



lito nella Cattedrale di Palermo accanto alle spoglie dei suoi genitori, Enrico VI di Svevia e Costanza d'Altavilla. Subito dopo la morte dell'imperatore, il figlio Manfredi fece trasferire il corpo del padre a Taranto, dove fu imbarcato alla volta di Messina per essere definitivamente tumulato nel sarcofago di porfido rosso che lo stesso Federico aveva fatto trasportare anni prima a Palermo.

sovrano pianificò a Lucera la costruzione di un *pala-tium*. Immediatamente successiva la realizzazione di numerosi padiglioni di caccia (Orta, Guardiola e Salpi), di parchi con animali e uccellagione (S. Lorenzo in Pantano, Melfi e Gravina).

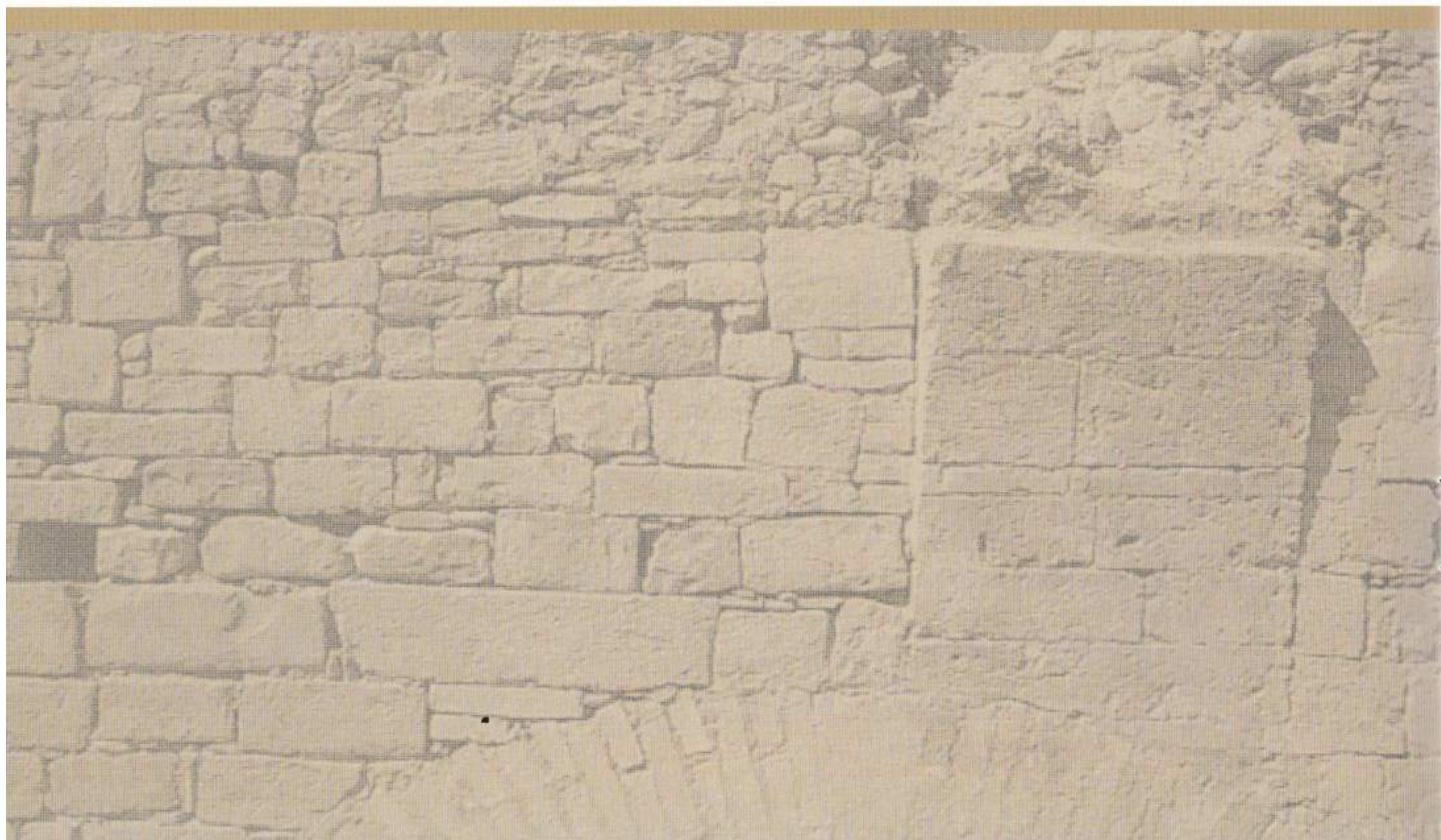
Il programma edilizio

Federico II diede impulso, in tutta la Puglia, ad un capillare e vasto programma edilizio volto sia alla revisione del sistema difensivo che alla costruzione di un nuovo gruppo di residenze regie, in cui doveva trovare posto il numeroso seguito dell'imperatore, costituito non solo da funzionari e ambasciatori stranieri, ma anche da scienziati, letterati, musici, acrobati e falconieri. I lavori presero avvio da Foggia: nel 1223 il *protomagister* Bartolomeo da Foggia progettò la reggia dove l'imperatore stabilì la sua corte, della quale oggi si conserva solo l'archivolto d'ingresso, mentre tra il 1225 e il 1228 si procedette al ripristino dei castelli costieri di Barletta, Bari, Trani e Brindisi. Una seconda fase edilizia iniziò intorno al 1233, quando il

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, "Cronica Figurata" di Giovanni Villani, Federico II e il Sultano Al-Malik alle porte di Gerusalemme

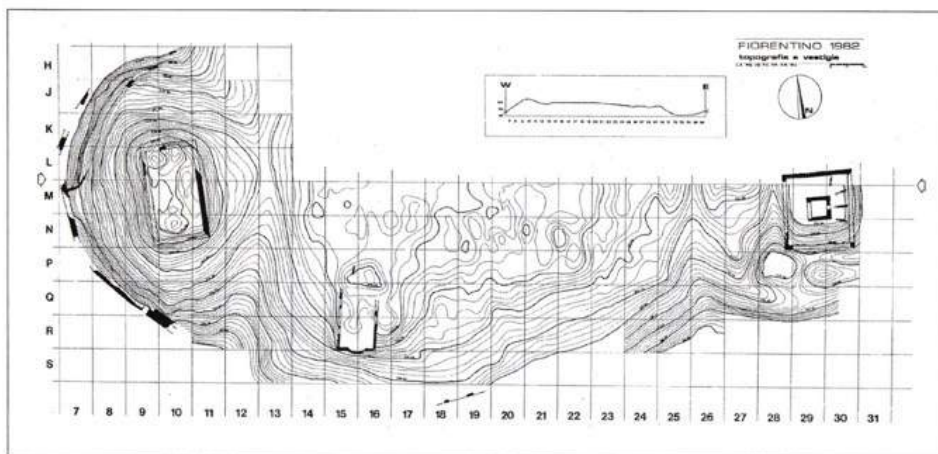


Le indagini archeologiche





Dal 1982 al 1991, nell'ambito di un progetto di ricerca rivolto ai "villages désertés" della Capitanata, il sito è stato oggetto di una lunga serie di indagini storiche e archeologiche in gran parte finanziate dal Comune di Torremaggiore e realizzate in regime di concessione ministeriale dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bari, in collaborazione con l'Ecole Française di Roma e l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi. L'intervento archeologico ha interessato due zone: la sommità ad Ovest ed una porzione centrale dello sperone roccioso. Si è fatto ricorso a due metodi di indagine complementari: il *décapage*, cioè lo scavo limitato solo alla rimozione dell'*humus*, per mettere in luce la cresta delle strutture e restituire l'assetto della *facies* finale dell'insediamento; lo *scavo intensivo*, limitato ad alcuni edifici, per evidenziare la successione stratigrafica e rispondere ad una serie di interrogativi storici. Grazie a questa strategia è stato possibile rinvenire un consistente numero di frammenti ceramici di età ellenistica e romana insieme a quelli più frequenti di epoca medioevale e quindi chiarire la sostanziale continuità insediativa del centro. È stato, inoltre, accertato che l'abbandono di Fiorentino è stato determinato da un lento spopolamento, piuttosto che da una repentina distruzione.



Negli anni successivi la Soprintendenza ai Beni Archeologici Artistici Ambientali e Storici della Puglia ha condotto una serie di interventi archeologici mirati a particolari contesti - torre Est e Cattedrale - e finalizzati anche al consolidamento delle strutture. Nel 1988 gli scavi nella torre Est hanno messo in luce la piattaforma di fondazione dell'ampio basamento troncopiramidale, i contrafforti radiali che lo attraversano e la cornice lapidea che sottolinea il perimetro del nucleo più antico della struttura. Contestualmente si è proceduto al restauro delle murature, già in evidente stato di degrado. Tra il 1993 e il 1996, invece, le indagini archeologiche hanno interessato l'area interna ed esterna della Cattedrale, individuando l'impianto planimetrico più tardo, databile al maturo XIII secolo, e alcune aree sepolcrali.

Rilievo generale del sito a conclusione della campagna di ricognizione topografica condotta nel 1982



Edifici abitativi messi in luce durante gli scavi italo-francesi

Paramento murario della *domus* federicianas riemersa durante gli scavi italo-francesi

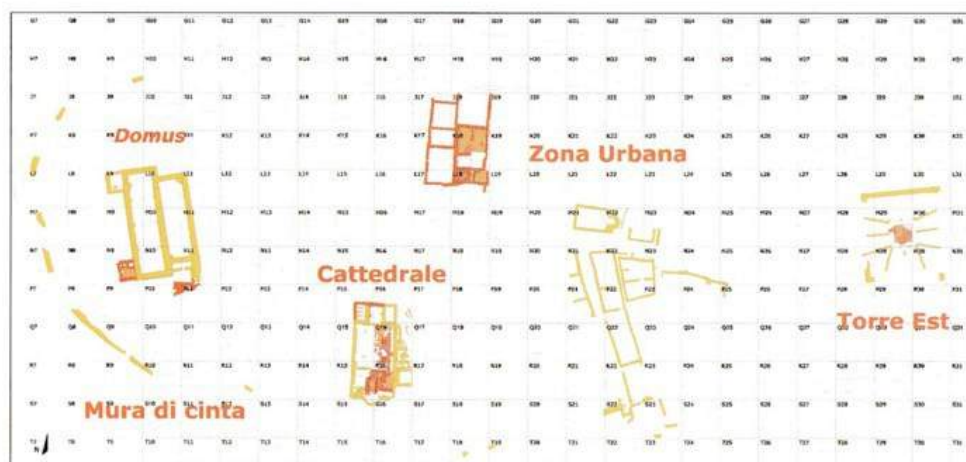
La Cattedrale al termine delle indagini archeologiche del 1994

La torre Est durante i lavori di restauro degli anni Ottanta del Novecento



Tra il 2006 e il 2007 la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio delle Province di Bari e Foggia, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, la Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico delle Province di Bari e Foggia, in accordo

con il Comune di Torremaggiore e la Regione Puglia, hanno avviato un progetto volto alla prosecuzione delle indagini archeologiche, al restauro delle emergenze monumentali ed alla valorizzazione del sito. I lavori hanno garantito la migliore comprensione, oltre che il pieno recupero, della *domus* federiciana, il cui stato di conservazione risultava precario, e l'individuazione nella Cattedrale di una fase costruttiva più antica con assetto planimetrico a tre navate. L'apertura di un nuovo fronte di scavo nell'area urbana, inoltre, ha permesso di identificare grandi unità abitative che includono i resti ben conservati di un forno. Infine, l'approfondimento dello scavo nella torre Est ha evidenziato la presenza di alcune tombe daunie, testimonianze delle fasi insediative più antiche dell'intero abitato. Allo stato attuale gli scavi e le prospezioni hanno interessato complessivamente un'area di oltre 5.000 mq: un'estensione considerevole ma che appare esigua se relazionata ai 21.000 mq dell'intera città.



Il saggio di scavo della torre Est negli anni Ottanta del Novecento: in evidenza i contrafforti radiali ed il perimetro del basamento troncopiramidale

La planimetria generale del sito al termine delle campagne di scavo 2006-2007. In evidenza le aree indagate

Il percorso di visita

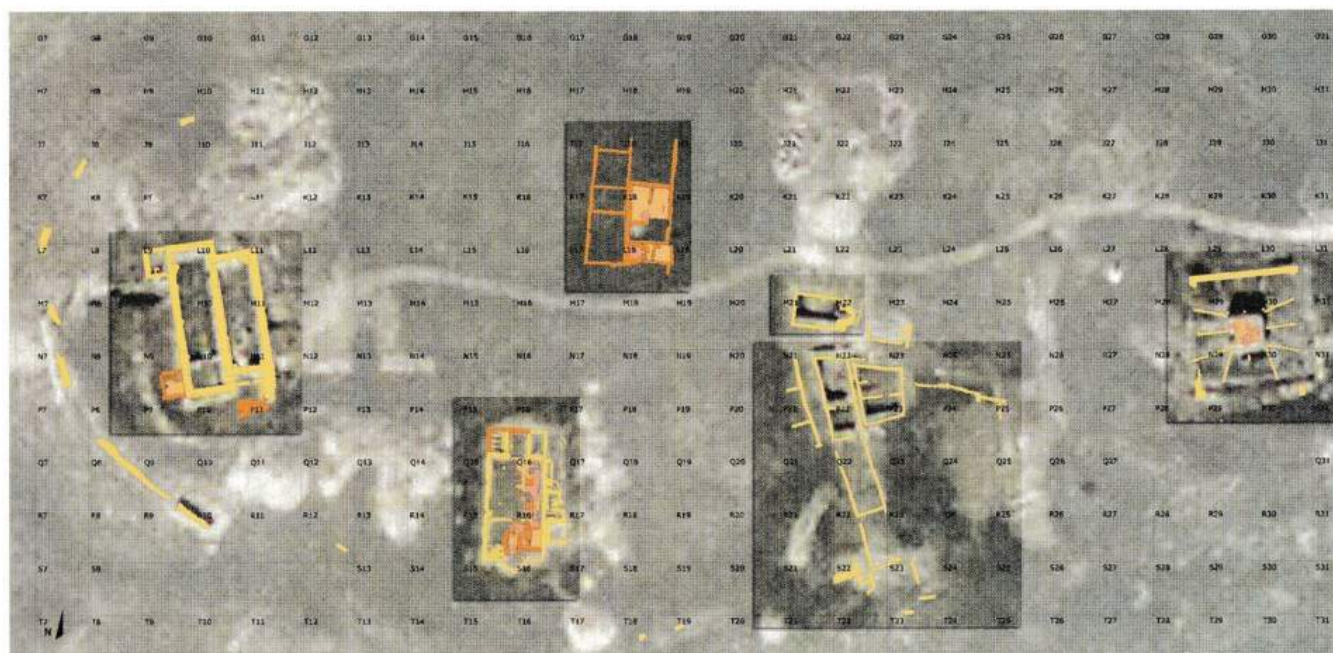




La visita al sito archeologico di Fiorentino si snoda lungo un percorso che, ricalcando l'asse viario principale (la *platea magna*), tocca le emergenze messe in luce. Entrando nella città da Est, il visitatore incontra, immediatamente a sinistra, sul ciglio del fossato, la monumentale torre con il basamento tronco-piramidale. Proseguendo verso Ovest, a Nord e a Sud del sentiero, si osservano diversi ambienti del settore urbano esplorato: si tratta di vani abitativi e stabilimenti produttivi, tra cui un frantoio ed un forno per il pane. Nella stessa zona si distinguono i resti della piccola chiesa urbana, uno dei numerosi edifici religiosi presenti nella città medievale. La Cattedrale, è collocata più ad Ovest, lungo il versante meridio-

nale della collina: la rilevanza storica dell'edificio si rispecchia nelle sue notevoli dimensioni. Ritornando sul sentiero principale e proseguendo nella stessa direzione, si raggiunge la zona castrale con l'imponente *domus* federiciana. Il monumento è completamente fruibile: il visitatore può entrare all'interno delle ampie sale della residenza oppure effettuare il giro esterno della struttura, punto di osservazione privilegiato del paesaggio circostante.

Il percorso di visita nel sito Archeologico di Fiorentino





Torre Est



L'interno della torre

La cornice marcapiano alla base del nucleo più antico della torre

La torre Est costituisce l'elemento più evidente del sistema difensivo. Posta strategicamente all'estremità orientale della collina, assicurava contemporaneamente il controllo del fossato sottostante, del sobborgo e della via d'accesso da Lucera. Inizialmente si presentava come un alto corpo di fabbrica di forma quadrangolare, priva del basamento tronco-piramidale e decorata, alla base, da una bella cornice marcapiano. L'edificio era organizzato su due livelli sovrapposti e divisi da un soppalco ligneo di cui si conservano i fori di alloggiamento delle assi. Il piano terra, per motivi difensivi, non comunicava con l'esterno ed era destinato allo stoccaggio delle derrate. Il piano superiore, invece, era dotato ad Ovest di una porta, cui si accedeva tramite una scaletta retrattile, ad Est e a Sud di due feritoie che garantivano il controllo del territorio circostante, mentre nel pavimento si apriva una botola che permetteva la comunicazione con il vano inferiore. Attualmente si conservano soltanto la soglia d'ingresso, con tracce del foro di alloggiamento del cardine, e parte delle due feritoie. Solo in una fase successiva è stato aggiunto il basamento tronco-piramidale, attraversato dai muretti radiali, che conferirono all'edificio l'aspetto attuale.

Lo storico dell'arte Arthur Haseloff interpreta la torre di Fiorentino come esempio di *Pyramidenturm*, accostandola alla torre di Tertiveri, al *palatium* di Lucera, al castello di Termoli e al castello di Monteserico in Basilicata. Ulteriori analogie è possibile incontrare in soluzioni difensive adottate nell'architettura militare d'ambito islamico e crociato, come nel castello dei Cavalieri Teutonici a Montfort (A. Haseloff, *Ar-*

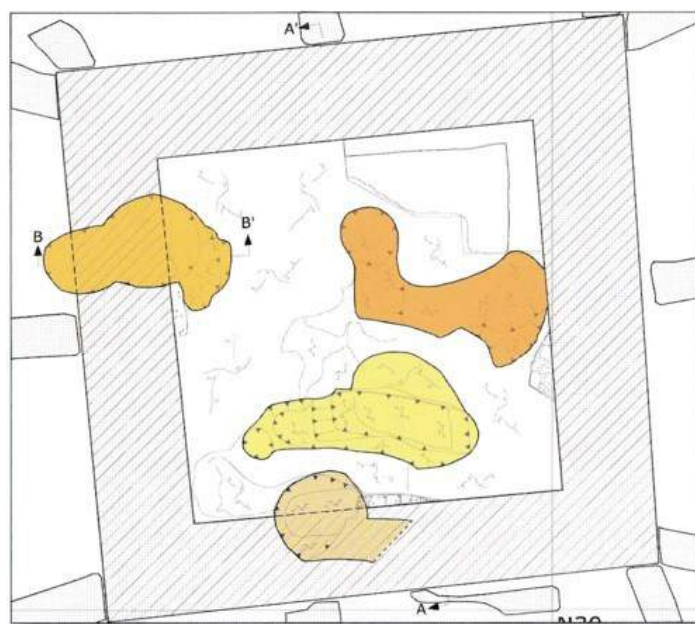


chitettura sveva nell'Italia meridionale, Bari 1992). L'indagine archeologica ha evidenziato, al di sotto della torre, le tracce della frequentazione più antica del sito: quattro tombe daunie alcune delle quali dotate di un piccolo vano laterale, di forma semicircolare, usato per sistemarvi il corredo funebre. Questo è stato asportato già in antico, forse al momento della costruzione della torre; in questa occasione, infatti, due tombe furono riutilizzate come pozzo.

Esterno della torre, vista da Ovest

Le tombe daunie messe in luce durante la campagna di scavo 2006-2007

Planimetria di fine scavo a conclusione della campagna 2006-2007. In evidenza le quattro tombe daunie



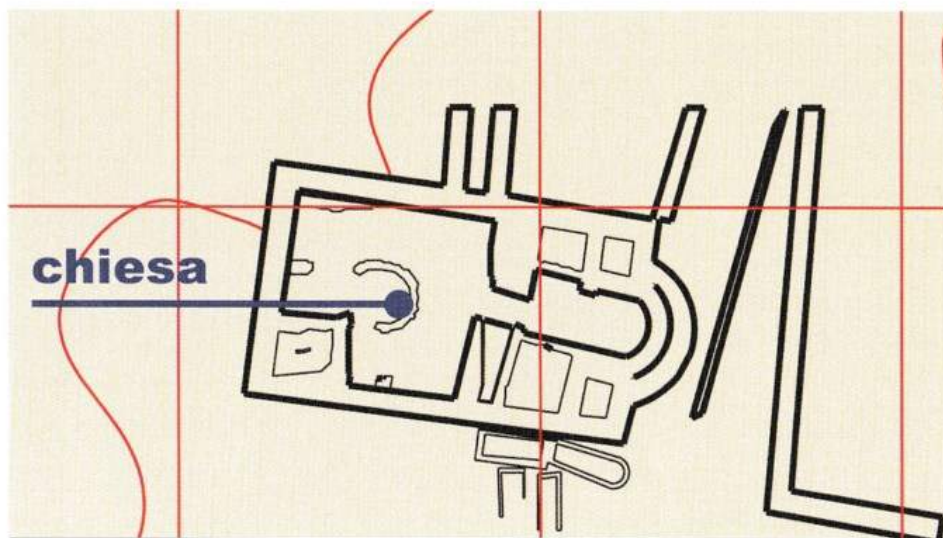


Chiesa

Le fonti storiche attestano a Fiorentino la presenza di almeno 12 chiese, urbane ed extraurbane. Oltre alla Cattedrale lo scavo ha restituito le strutture di una chiesa, monoaulata ed absidata, lunga 12 m e larga 6. Il piccolo edificio presenta analogie costruttive con le adiacenti abitazioni; si osserva, tuttavia, il maggiore spessore dei muri perimetrali e la tecnica edilizia più accurata. Ad esso sono connesse sepolture di diverso tipo: in alcune l'inumato è deposto direttamente nella terra, in altre in una fossa rivestita da blocchi di pietra. L'esame antropologico ha rilevato che si tratta di individui di entrambi i sessi, di età non superiore ai quarant'anni, oltre ad un neonato di pochi mesi. Le sepolture sono prive di corredo: fa eccezione una fibbia circolare, databile tra XIII e XIV sec. Una fornace per la fusione di campane è



stata realizzata all'interno della chiesa, contemporaneamente alla sua costruzione: essa rappresenta una delle poche attestazioni di una prassi edilizia tipica del periodo medioevale.



In alto: la chiesa urbana dopo gli interventi di restauro; in basso a sinistra: planimetria della chiesa dell'area urbana; in basso a destra: la fornace per campana



Area urbana

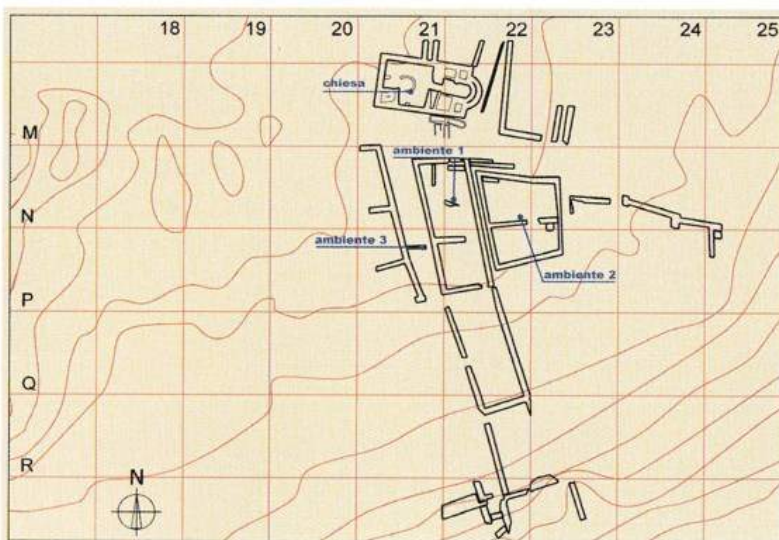
Nella zona Sud dell'area urbana si riconoscono due tipi di abitazioni a due vani: il più comune a pianta quadrangolare, l'altro, meno frequente, a pianta trapezoidale. In entrambi i casi la superficie abitabile raggiunge circa i 70 mq. Si tratta di case che, visto l'esiguo spessore dei muri perimetrali, dovevano presentare un solo piano. Il tetto era realizzato in tegole, i pavimenti in terra argillosa e sabbiosa ben compattata e le soglie lastricate con pietre piatte di dimensioni variabili. I muri erano costruiti in pietra locale rozzamente lavorata, disposta in filari irregolari, talvolta allineati grazie a frammenti di mattoni e tegole usati come zeppe; gli stipiti delle aperture, invece, si rivestivano con mattoni. La destinazione domestica di questi edifici è dimostrata dal grande quantitativo di ceramica da fuoco, e dal rinvenimento di diversi focolari: i più recenti in mattoni, i più antichi in terra rubefatta. Ulteriore elemento distintivo della frequentazione domestica è la presenza di fosse destinate allo stoccaggio di derrate alimentari - prevalentemente grano - e di cisterne per la raccolta dell'acqua. Le fosse, dotate di una stretta imboccatura in pietra, erano scavate direttamente nella roccia, la cui natura



geologica garantiva la necessaria traspirazione del grano. L'uso delle fosse granarie fino agli inizi del secolo scorso si è perpetuato in diversi centri del-

I resti del frantoio di XI-XII secolo, rinvenuto all'interno dell'ambiente I

Planimetria generale delle abitazioni dell'area urbana



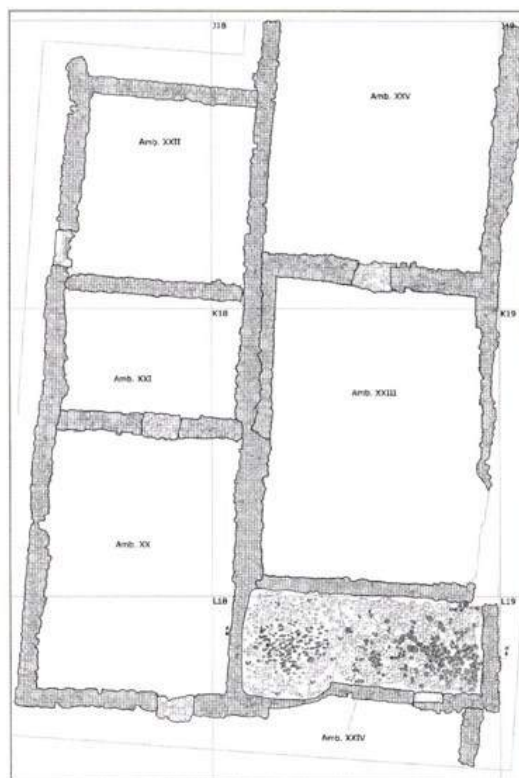


la regione, dove i cosiddetti “piani delle fosse” sono ancora visibili. All'interno di una delle case, è stato evidenziato, inoltre, un più antico impianto a destinazione agricolo-produttiva: i resti della pressa circolare realizzata in malta, della canaletta di scolo e della fossa di decantazione riconducono ad un frantoio. I materiali e la stratigrafia suggeriscono una datazione tra l'XI ed il XII sec.

Nella zona Nord dell'area urbana si riconosce il perimetro di altri sei ambienti (amb. XX-XXV), tra loro

adiacenti e disposti su due file parallele. Le muraure degli edifici erano costruite a secco e in opera mista, utilizzando blocchi sbozzati di pietra locale, con zeppe in mattoni e tegole frammentarie. Le soglie, realizzate in grandi pietre calcaree, garantivano la comunicazione sia all'interno che all'esterno degli edifici. In questo caso erano dotate di fori per l'alloggiamento dei cardini e di alcuni gradini

interni che permettevano di scendere ad un livello pavimentale più basso rispetto al piano di calpestio esterno. Lo stato delle ricerche non permette ancora di comprendere l'esatta destinazione degli ambienti ad eccezione dell'ambiente XXIV, per il quale si è accertata la funzione di “forno pubblico”. A livello urbanistico, si osservano evidenti diversità tra le due zone dell'abitato fin qui esplorate. Gli ambienti della zona Nord, con planimetria regolare e orientamento Nord-Sud, sono relativi ad un unico grande edificio o ad un'insula di più edifici addossati. Gli



Soglia di accesso all'ambiente XXII

Soglia di accesso all'ambiente XXIII. Si noti il sottostante cranio di equide, lì sistemato con funzione apotropaica

Planimetria della zona Nord dell'area urbana



ambienti a Sud, invece, con planimetria irregolare e un orientamento Sud-Est/Nord-Ovest, si presentano come piccoli organismi autonomi e distinti. Tali differenze sono attribuibili ad una diversa destinazione funzionale degli edifici oltre che, probabilmente, alle successive trasformazioni del tessuto urbano.

Il forno

Nella metà Ovest dell'ambiente XXIV si conserva la parte inferiore di un forno pubblico, di forma circolare e realizzato in pietra locale. Si distinguono, in particolare, la "soletta" del piano di cottura, l'imboccatura e l'antistante muretto di servizio per l'appoggio degli attrezzi da lavoro. In origine il forno era dotato di una calotta di copertura in pietra, rivestita da tegole. Lo scavo ha permesso di ricostruire le dinamiche del crollo: dapprima è collassato il tetto in tegole, poi parte dei muri portanti

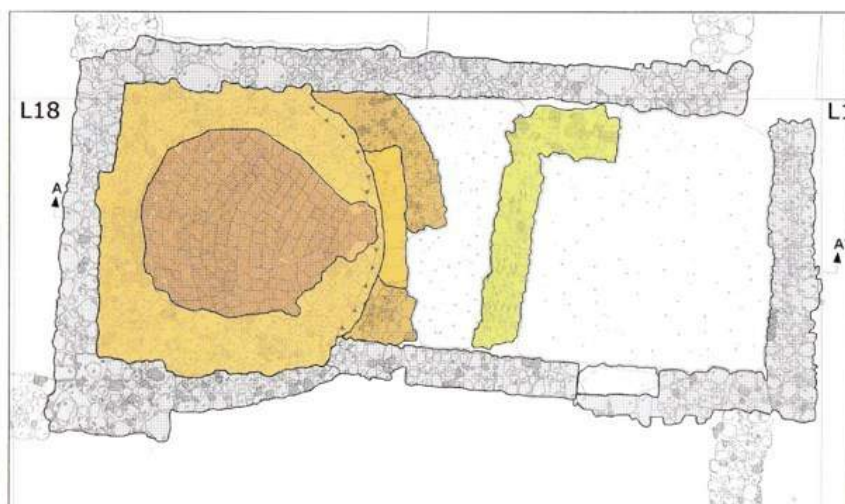
dell'edificio. Del pavimento, invece, si conserva soltanto il massetto di preparazione, realizzato in calcarenite compattata. Ad una fase insediativa più antica appartiene la struttura muraria trasversale ubicata al centro dell'ambiente.

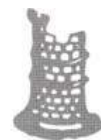
La soletta del piano di cottura realizzata in laterizi

Il forno visto da Est

Particolare dell'imboccatura del forno con il banco di appoggio

Planimetria dell'ambiente XXIV. In evidenza le strutture del forno e le preesistenze

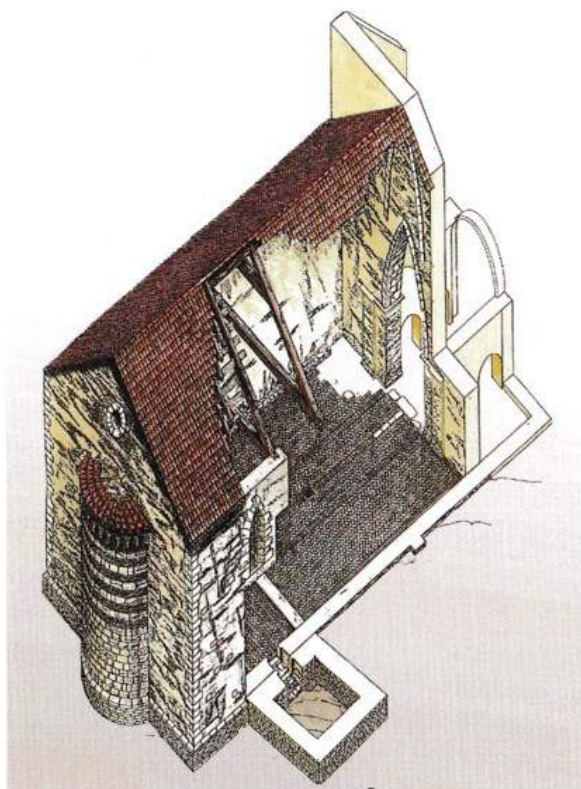




Cattedrale

Nel grande edificio di culto, ubicato nella zona meridionale dell'abitato, è stata riconosciuta la Cattedrale che secondo i documenti era dedicata a S. Angelo. L'edificio era ancora in piedi nella prima metà dell'Ottocento, quando lo storico Fraccacreta ne descrive le strutture nel *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata* (1828) e l'architetto Baltard ne ritrae le rovine, pubblicandole nell'opera di Huillard-Bréholles *Recherches sur les monu-*

ments et l'histoire des Normands et de la maison Souabe dans l'Italie méridionale (1844). Nel secolo successivo della Cattedrale, ormai completamente crollata, erano visibili soltanto i resti della zona presbiteriale. Lo scavo archeologico ha messo in luce, subito al di sotto delle macerie, le strutture relative all'ultima fase di vita della chiesa, databile tra XIII e XIV sec. L'edificio era a navata unica con copertura a capriate lignee, rivestite da



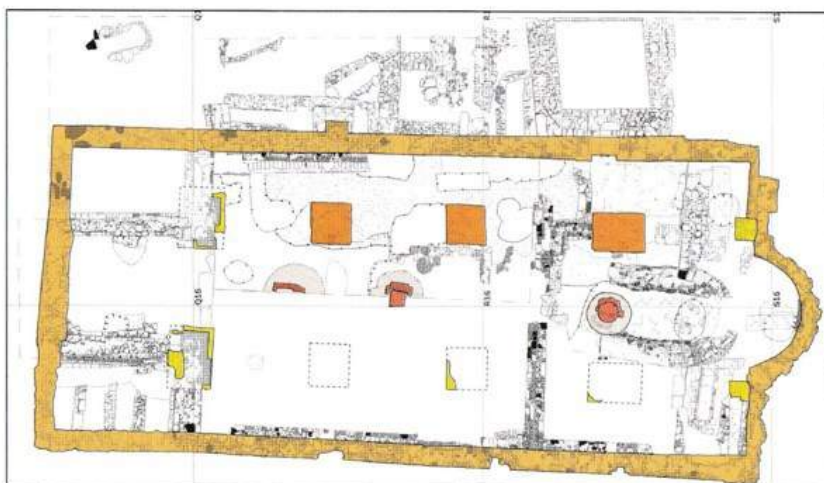
Ipotesi ricostruttiva della Cattedrale nell'ultimo impianto a navata unica

La zona absidale

Frammento di intonaco dipinto



tegole. L'impianto planimetrico era caratterizzato da una piccola abside orientata insolitamente a Sud e da un avancorpo di forma quadrangolare a Nord, in corrispondenza dell'ingresso principale. Lo spazio interno era scandito da un muretto che isolava la zona presbiteriale, rialzata rispetto alla navata, e da uno spazio di forma quadrangolare ad Ovest dell'ingresso, riservato forse al fonte battesimale. Il pavimento, realizzato in mattoncini disposti "a spina di pesce", si conservava quasi interamente. All'esterno, un vano quadrato addossato al muro orientale dell'edificio, svolgeva le funzioni di "sagrestia", cui si accedeva dalla zona presbiteriale attraverso una piccola apertura. Le strutture murarie, costituite da blocchi di pietra locale e mattoni, rivelano una tecnica costruttiva molto accurata, talvolta interrotta da interventi più grossolani, dovuti ai reiterati restauri. Numerosi gli elementi di reimpiego: rocchi di colonne, epigrafi di età classica, grossi blocchi di marmo, frammenti di cornici e di decorazioni architettoniche, persa la loro originaria funzione, erano riutilizzati per motivi strutturali nello spessore della muratura. All'esterno i



muri perimetrali erano scanditi da lesene decorative in mattoni e da finestre strombate rivestite da cornici lavorate. La ripresa degli scavi all'interno della Cattedrale ha apportato nuove e importanti informazioni, relative alle fasi più antiche dell'edificio. Immediatamente al di sotto del pavimento in mattoni sono emerse le fondazioni di tre pilastri, allineati tra loro e paralleli al muro Est della chiesa. Essi insieme ad altre strutture definiscono una più antica divisione interna a tre navate e cinque campate. In questa stessa fase



Planimetria della cattedrale a conclusione della campagna di scavo 2006-2007. In evidenza le strutture dell'impianto a tre navate

Il pozzo nella zona presbiteriale

I pilastri di divisione delle navate



la facciata, priva dell'avancorpo, doveva essere più avanzata rispetto a quella del successivo impianto ad aula unica. Estremamente utile per ricostruire l'aspetto originario della Cattedrale è stato il recupero di numerosi frammenti di intonaco dipinto che doveva rivestire le pareti interne dell'edificio. Nella zona presbiteriale, una fossa circolare ed il sottostante pozzo, ricavati direttamente nella roccia, costituiscono le uniche tracce di una frequentazione anteriore alla costruzione dell'edificio. Alla stessa fase potrebbero forse ricondursi anche le due fosse-silo allineate sull'asse principale della navata centrale. Il rialzamento della loro imboccatura lascia ipotizzare che esse continuarono ad essere utilizzate anche dopo la costruzione della chiesa.

Diverse aree funerarie sono ubicate sia all'esterno sia all'interno dell'edificio religioso. All'esterno, tra la chiesa e la sagrestia, sono stati riconosciuti diversi tipi di deposizioni. Le più antiche sono tombe "a cassa litica" o "camere mortuarie", per lo più prive di copertura, realizzate con pietre e frammenti di laterizi legati da abbondante malta. Si tratta di strutture utilizzate per lungo tempo come

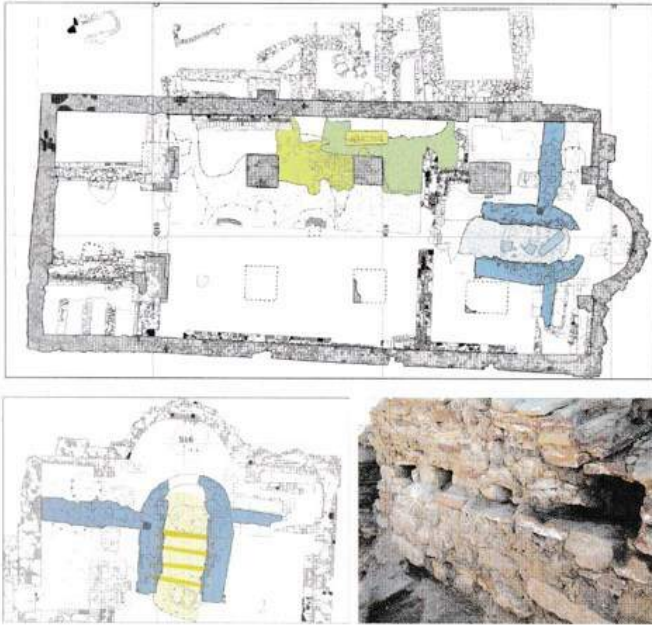
dimostra la presenza, al loro interno, di più deposizioni sovrapposte. Successivamente, a questo primo tipo si affiancano deposizioni in fosse terragne, senza cassa lignea, spesso riempite da ossa umane non in connessione.

Le tombe hanno restituito pochi elementi di corredo: unguentari e bicchieri in vetro e pregevoli orecchini databili al XIII–XIV secolo. Adibiti a luogo di deposizione anche i due spazi esterni all'avancorpo: ad Ovest le deposizioni sono del tipo "a cassa litica" e sono sicuramente attribuibili alla fase più antica dell'edificio, mentre ad Est sono state rinvenute soltanto deposizioni in fossa terragna o, più in generale, ossa disconnesse. All'interno dell'edificio, invece, oltre alle già note tombe "a cassa litica", ubicate nella zona presbiteriale, si osservano anche altri tipi di deposizioni. Per la sepoltura col-

Tombe "a cassa litica" all'interno della zona presbiteriale

Le aree funerarie ad Ovest dell'avancorpo

Le aree funerarie ad Est dell'avancorpo



lettiva dei defunti si è utilizzata un'ampia "camera mortuaria": si tratta di un vano monoabsidato, voltato a botte, in asse con l'abside della chiesa, realizzato in blocchi di pietra locale e mattoni disposti in filari regolari e allettati con malta. Due strutture murarie, trasversali al vano, fungono da contrafforte tra questo e le mura d'ambito della chiesa. All'interno del vano, lungo le pareti laterali, sono ancora visibili gli incassi per le travi del soppalco ligneo su cui venivano poggiati i resti dei defunti. Nella navata Est, in prossimità dei due pilastri centrali, vi

è traccia di una sorta di "vasca-ossario", contenente più depositi di ossa umane, sigillati da piani orizzontali di malta. In uno di questi è stata realizzata una fossa di forma rettangolare che accoglie una deposizione singola: l'inumato, posto supino, con gambe parallele, braccia incrociate sul petto e capo reclinato verso destra, ha conservato come unico elemento di abbigliamento due fibbiette ad anello con ardiglione, in ferro, rinvenute all'altezza delle caviglie, forse pertinenti alle calzature.

Aree funerarie all'interno della Cattedrale

ipotesi ricostruttiva del soppalco ligneo della "camera mortuaria"

Particolare dei fori di incasso

La "camera mortuaria" vista da Sud

Deposizione singola in fossa terragna



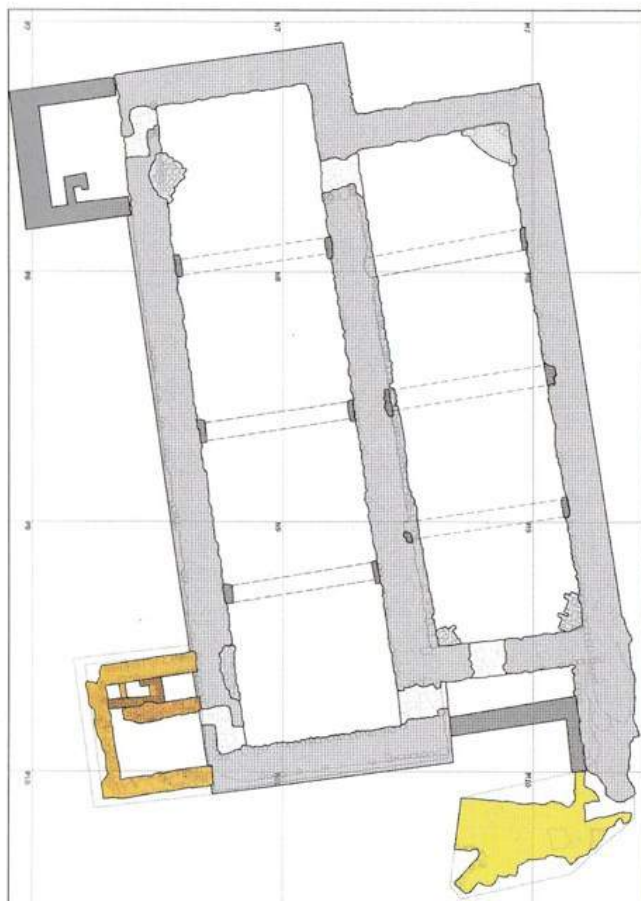


Domus

Le imponenti vestigia visibili nella zona castrale, posta ad Ovest della collina, si riferiscono alla *domus* imperiale che il 13 dicembre del 1250 fu teatro della morte dell'imperatore svevo Federico II. L'edificio, di forma rettangolare, occupa una superficie complessiva di circa 445 mq e si articola in due ambienti longitudinali di diversa lunghezza, comunicanti attraverso due aperture. Verso l'esterno, invece, si aprono tre ingressi: a Sud quello monumentale che rivela una particolare cura costruttiva con la soglia lastricata in pietra e gli stipiti perfettamente tagliati e modanati; ad Ovest due strette porte a *chicane* che difendevano l'edificio nel suo versante occidentale. All'interno degli ambienti tre archi trasversali, di cui oggi si vedono ancora le imposte, dovevano in origine fungere da sostegno ad un tavolato ligneo che divideva i due piani. Il pavimento, conservatosi in due piccoli lacerti lungo le murature, era realizzato in mattoni disposti "a spina di pesce". Il riscaldamento e l'illuminazio-

ne dei vani, infine, erano garantiti da camini, larghi circa 2 m, incassati nelle murature. Gli spessi muri, in questa fase edilizia, vengono realizzati con molta cura: blocchi squadriati allettati con malta sono disposti in filari orizzontali e regolari. Basi e fusti di colonne o pilastri, frammenti di capitelli e di cornici rappresentano ciò che resta del ricco apparato decorativo che doveva ornare le volte a crociera e le ampie finestre del piano superiore. In uno stretto arco temporale, dalla seconda metà del XIII al XIV secolo, viene effettuata una serie di trasformazioni all'impianto originario: lo spazio interno è suddiviso in ambienti più piccoli mediante setti murari di modesta fattura; alcuni paramenti vengono restaurati ed al primitivo pavimento subentrano battuti in terra. Infine, lungo il lato Ovest, in corrispondenza dei due ingressi a *chicane*, sono realizzati due avancorpi di forma quadrangolare, costruiti con mattoni, pietre calcaree, ciottoli e blocchi di calcarenite, legati con malta. Le ultime indagini archeologiche,





condotte in particolare nell'avancorpo Sud, hanno confermato che si tratta di due "latrine", riconducibili alla frequentazione dell'edificio in età angioina. Una fase edilizia più antica, allo stato attuale delle ricerche, è documentata dalla cresta di un muro con andamento Est-Ovest, legato alle strutture della *domus* e visibile di fronte all'ingresso principale.

Paramento interno della domus con i resti del camino

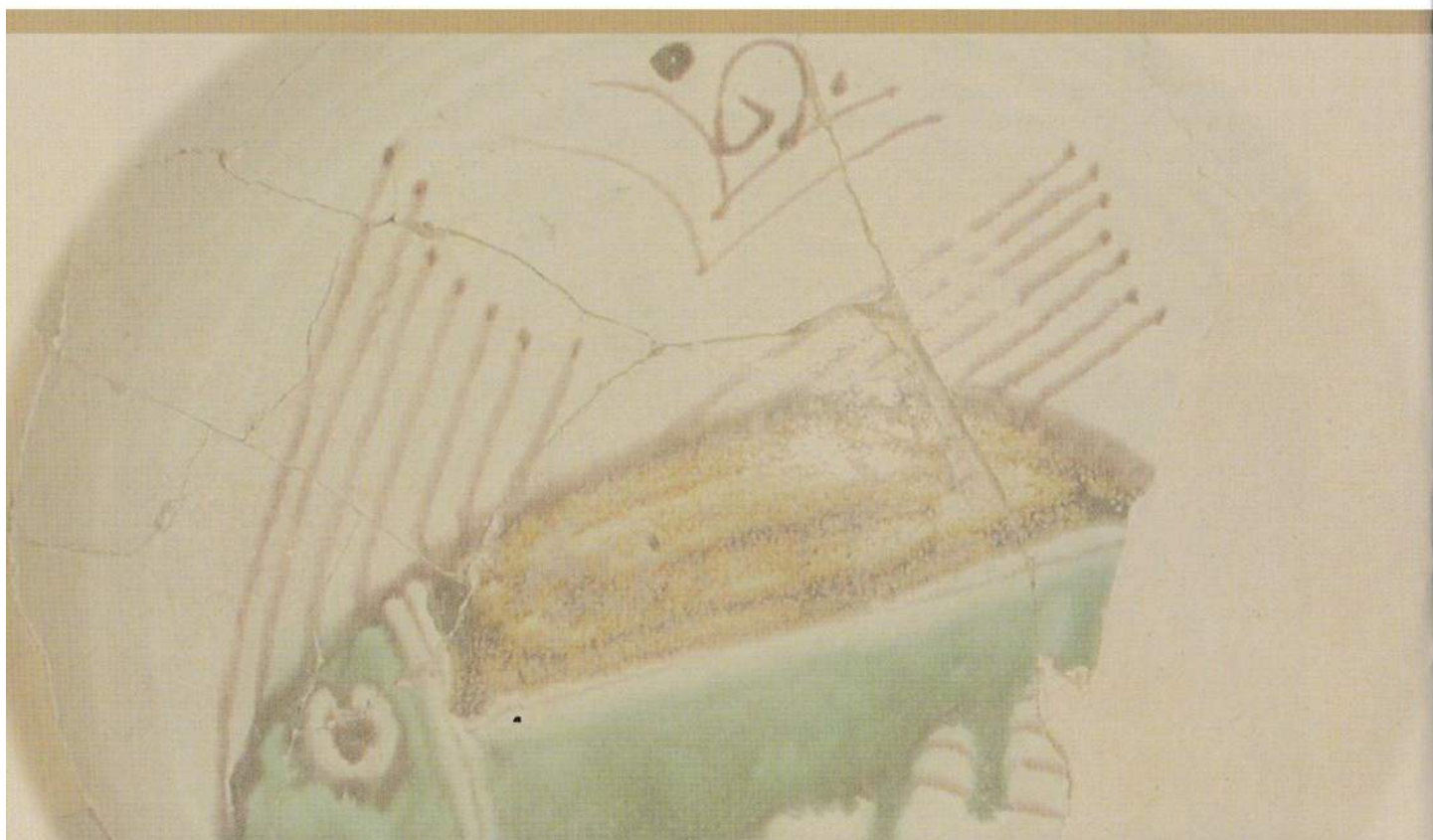
La soglia dell'ingresso principale della domus

Planimetria a conclusione dello scavo 2007

Interno della domus dopo i restauri del 2007

L'avancorpo Sud. A Nord la "latrina"

I reperti





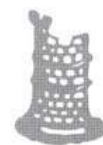
L'analisi dei reperti archeologici permette di individuare le attività che si svolgevano nel sito di rinvenimento. Anche a Fiorentino è stato quindi possibile risalire alle pratiche alimentari, al tipo di illuminazione, agli strumenti utilizzati dall'antica popolazione locale, al suo tenore di vita e, più in generale, alle sue relazioni con l'esterno.

I reperti ceramici

I numerosi reperti ceramici rinvenuti, soprattutto per il periodo medievale, hanno notevolmente arricchito la documentazione archeologica di tutta Puglia settentrionale. È stato individuato vasellame destinato alla tavola per il consumo dei pasti, alla cottura dei cibi e alla conservazione delle derrate. Per il periodo svevo e proto-angioino la maggior parte del vasellame da tavola è costituito da ciotole e brocche con le pareti rivestite da una copertura



Ciotole e boccali in protomaiolica (XIII-XIV secolo)



impermeabilizzante lucida, definita vetrina, e decorate con motivi dipinti, policromi. Le pentole, destinate alla preparazione di cibi semiliquidi, come le minestre e le zuppe, sono realizzate in ceramica rossiccia, più resistente al fuoco rispetto all'argilla chiara della ceramica da tavola, e con una ampia pancia globulare ed una sola ansa. Per la conservazione delle riserve alimentari liquide e solide, infine, erano realizzati grandi anforacei in terracotta dal profondo corpo panciuto e larghe anse a nastro; questi potevano essere chiusi con un coperchio o da un tappo ritagliato nella pietra o nella terracotta.

I reperti vitrei

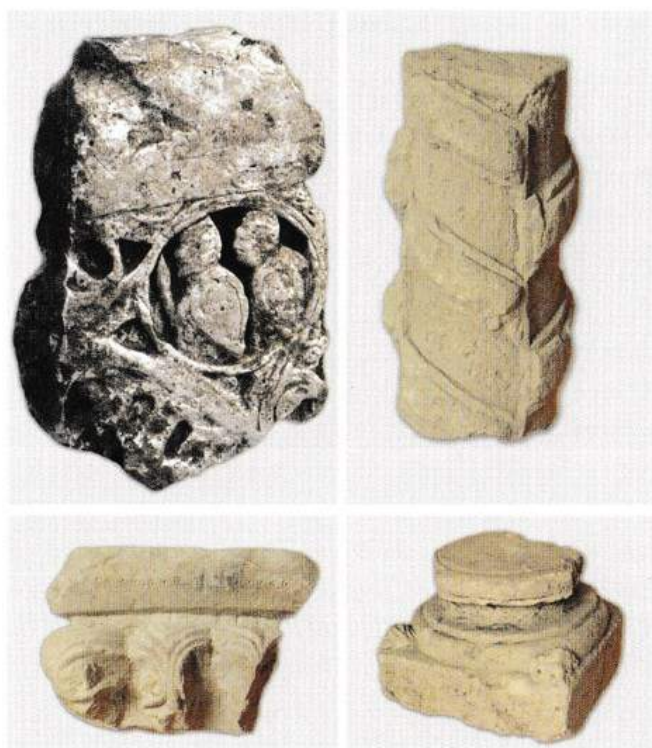
In vetro erano prodotti soprattutto bicchieri e bottiglie, destinati al consumo dei liquidi durante i pasti, ma abbastanza diffuse erano anche le lampade e le lastre da finestra di cui il sito restituisce numerosi frammenti. In particolare, dalla zona urbana provengono semplici bicchieri incolori o giallini, bottiglie con pancia larga e collo stretto e lungo e lampade a cono che in origine erano appese al soffitto con delle catenelle; nella zona della *domus*, invece, oltre a questo tipo di materiale più comune, è stato rinvenuto anche materiale più raro pregiato: frammenti di eleganti calici e di lastre da finestra, semplici o con decorazioni dipinte.

Frammento di bassorilievo con guerrieri iscritti in un girale (seconda metà del XII secolo)

Frammento di colonnina (XIII secolo)

Frammento di capitello a crochet (XIII secolo)

Base di colonna (XIII secolo)



I frammenti architettonici

Tra i materiali archeologici vanno annoverati i reperti lapidei, cioè, tutti quei manufatti in pietra, come le cornici o i capitelli, che adornavano gli interni e le facciate esterne delle chiese o dei palazzi di rappresentanza. Tra i reperti rinvenuti nella Cattedrale spiccano un imponente capitello tardoantico, evidentemente reimpiegato, e un blocco in pietra calcarea con un rilievo, riferibile al XII secolo, che ritrae due figure di guerrieri con scudo a mandorla, iscritte in un girale. Dagli strati di collo della *domus*, invece, provengono alcuni frammenti



architettonici relativi alla decorazione scultorea in pietra calcarea che doveva abbellire il piano residenziale del sontuoso palazzo federiciano.

I piccoli oggetti e resti ossei

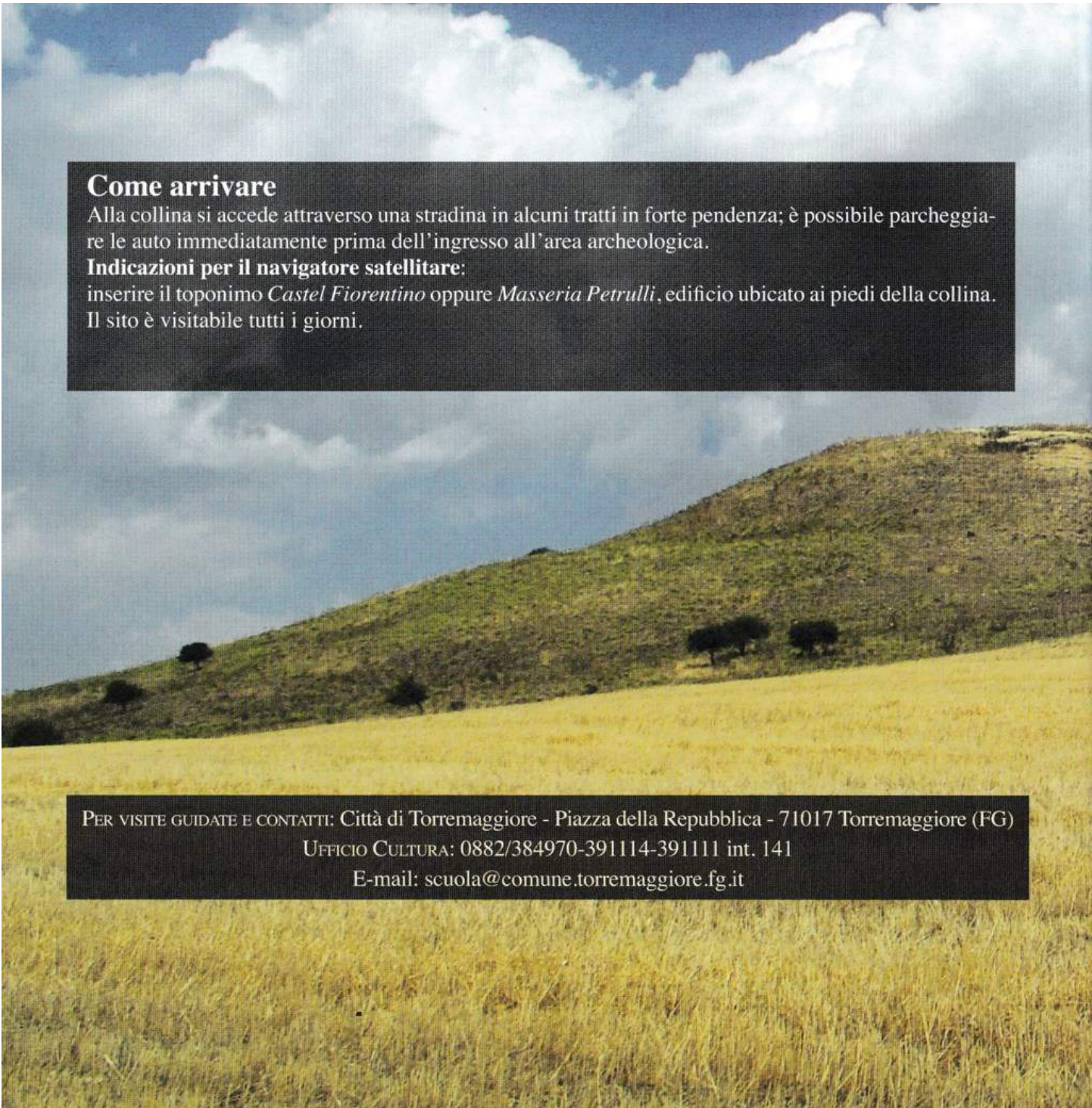
Nel Medioevo gli utensili da lavoro erano realizzati in ferro, mentre le più pregiate leghe di rame erano destinate all'abbigliamento e agli ingranaggi; in argilla e pietra lavorata si eseguivano oggetti legati alla tessitura; in osso ornamenti personali, pedine da gioco e piccoli strumenti musicali. Il sito di Fiorentino ha restituito molti di questi reperti: oggetti dedicati al lavoro nei campi, al funzionamento dei carri e alla bardatura dei cavalli ma, anche, utensili di carpenteria, fusaiole da telaio e



spessi aghi per acconciare la capigliatura delle donne. Informazioni utili si ricavano anche dai resti di pasto. I più rappresentativi sono i reperti ossei che ci danno informazioni sul tipo di animali utilizzati per l'alimentazione, come i gallinacci, i bovini, i suini e i capri-ovini, e sul tipo di lavorazione che le carni subivano durante la macellazione.

Borchia ornamentale in rame (XIII/XIV secolo)

Coppia di orecchini a globetti in argento (XIII/XIV secolo)



Come arrivare

Alla collina si accede attraverso una stradina in alcuni tratti in forte pendenza; è possibile parcheggiare le auto immediatamente prima dell'ingresso all'area archeologica.

Indicazioni per il navigatore satellitare:

inserire il toponimo *Castel Fiorentino* oppure *Masseria Petrulli*, edificio ubicato ai piedi della collina. Il sito è visitabile tutti i giorni.

PER VISITE GUIDATE E CONTATTI: Città di Torremaggiore - Piazza della Repubblica - 71017 Torremaggiore (FG)

UFFICIO CULTURA: 0882/384970-391114-391111 int. 141

E-mail: scuola@comune.torremaggiore.fg.it

Per chi proviene da Torremaggiore

Torremaggiore: Seguendo l'indicazione Lucera, imboccare la SP 12

SP 12: Proseguire per circa 6 km fino all'incrocio con la SP 16

SP 16: Seguire l'indicazione Castelnuovo della Daunia e proseguire per circa 4,30 km fino alla IV traversa sulla sinistra. Dopo poco più di 1 km si giunge all'indicazione del sito.



Per chi proviene da Nord

A 14: Uscita San Severo, seguire l'indicazione Torremaggiore-SP 30

SP 30: Proseguire per circa 5,5 km fino all'incrocio con la SS 16

SS 16: Seguire l'indicazione Foggia e proseguire per circa 2,5 km fino all'incrocio (rotonda) con la SP 16

SP 16: Seguire l'indicazione Castelnuovo della Daunia e proseguire per circa 10,50 km fino alla XI traversa sulla sinistra. Dopo poco più di 1 km si giunge all'indicazione del sito.



Per chi proviene da Sud

A 14: Uscita Foggia, seguire l'indicazione SS 16

SS 16: Seguire l'indicazione San Severo e proseguire per circa 26 km fino all'incrocio (rotonda) con la SP 16

SP 16: Seguire l'indicazione Castelnuovo della Daunia e proseguire per circa 10,50 km fino alla XI traversa sulla sinistra.

Dopo poco più di 1 km si giunge all'indicazione del sito.





Per saperne di più

Bibliografia essenziale

Fiorentino: prospezioni sul territorio. Scavi (1982), Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, n. 1, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1984.

Federico II e Fiorentino, Atti del I Convegno di studi medioevali in Capitanata (Torremaggiore, 23-24 giugno 1984), in Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, n. 2, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1985.

Fiorentino: campagne di scavo 1984-1985, Quaderni di Archeologia e Storia dell'Arte in Capitanata, n. 3, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1987.

J.-M. Martin, Gh. Noyé, *La Capitanata nella storia del mezzogiorno medievale*, Studi e ricerche - Società di storia patria per la Puglia, IX, Bari 1991.

M. S. Calò Mariani, *Archeologia, storia e storia dell'arte medievale in Capitanata*, prefazione in A. Haseloff, *Architettura*

sveva nell'Italia meridionale, edizione italiana a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 1992, pp. I-C.

Federico II. Immagine e potere, catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 4 febbraio-14 maggio 1995) a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia 1995.

Il recupero di una città medievale. Fiorentino, catalogo della Mostra (Torremaggiore, novembre 1998), a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 1998.

Castelli e Cattedrali di Puglia, a cura di C. Gelao e G. M. Jacobitti, Bari 1999.

C. Laganara Fabiano, *La Ceramica medievale di Castel Fiorentino: dallo scavo al museo*, Bari 2004.

Fiorentino, ville désertée, Collection de l'Ecole Française de Rome (con bibliografia aggiornata), Roma 2012.





Finito di stampare
presso Grafica080
per conto di
Mario Adda Editore - Bari